

IL CASO ERRI DE LUCA

## I cattivi maestri hanno vinto Anche senza Marxismo

ATTUALITÀ

28\_05\_2018

**Rino  
Camilleri**



Diceva il capo vandeano Charette che loro, i vandeani, la patria l'avevano sotto i piedi, mentre i rivoluzionari l'avevano solo nella testa. Augustin Cochin descrisse mirabilmente nel suo *Meccanica della rivoluzione* le «società di pensiero» e la nuvola di parole in cui i

rivoluzionari si avvolgevano finendo fatalmente con lo scambiare la realtà coi parti della loro mente.

**C'è dunque un motivo se tutti i rivoluzionari**, di ieri e di oggi, facevano, e fanno, di mestiere i giornalisti o gli scrittori. Marat, Proudhon, Mazzini, Marx, tutti giornalisti. E i reduci del Sessantotto nostrano? Pure, da Ferrara a Liguori, da Mughini a Lerner. Raccontava un giornalista oggi in pensione che, dopo aver combattuto per anni sulla carta i rivoluzionari da salotto, se li era ritrovati direttori dei giornali su cui scriveva.

**Quelli che non hanno potuto trovare spazio sui giornali o sulle televisioni** si sono riciclati in giallisti e thrilleristi, ex personaggi della lotta armata compresi. Il pensiero che hanno seminato, tuttavia, oggi comanda con quelli di loro che sono entrati in politica: l'ideologia *politically correct*, infatti, non è altro che giacobinismo allo stato puro, con tanto di Comitato di Salute pubblica a vigilare, anche coi rigori di legge, su chi si azzarda a sgarrare.

**Essendo, dunque, bravi con le parole**, non di rado li trovi nelle classifiche dei libri più venduti; come Carlotto, al centro di una breve polemica perché la Rai gli ha affidato la conduzione di un programma: ex Lotta Continua, condannato per omicidio nel 1976, graziato dal presidente Scalfaro.

**Uno che in classifica ci va più spesso è Erri De Luca**, che, a differenza di altri, è rimasto delle stesse idee dei tempi in cui lui e i suoi «compagni», erano «rivoluzionari pubblici». Così dice in una video intervista sul CorriereTv del 25 maggio u.s. Pubblici nel senso che quel che facevano era alla luce del sole: avevano pubblicazioni, sedi e manifestavano apertamente per le strade e nelle piazze. Lui fu, dice, uno della prima ora, in quei Gaos (Gruppi Agitazione Studenti Operai) antesignani di Lotta Continua.

**Dapprima andavano nelle baraccopoli romane** ad allacciare abusivamente l'elettricità ai baraccati, precursori degli odierni «centri sociali», degli «antagonisti» e dei «disobbedienti». Poi l'intervista salta argomento (si parla a braccio, infatti, sulla scia dei ricordi) e De Luca spiega le difficoltà, di allora, del movimento, giacché, dice, dopo il fascismo non ci fu alcuna seria epurazione e gli ex fascisti si ritrovarono questori e giudici.

**Tuttavia ammette che, quando l'anagrafe** fece il suo lavoro, venne l'ora di Magistratura Democratica. Mi si consenta un ricordo personale. A Scienze Politiche, a Pisa, avevo un collega studente che era un esagitato attivista di Stella Rossa, un gruppuscolo che era più a sinistra ancora di Lotta Continua. Dopo la laurea e qualche

anno, incontrai un amico comune e gli chiesi notizie di quello. Mi disse che era entrato in polizia. Chissà se ha fatto carriera. Due amici che, al tempo del liceo, erano maoisti, li ho ritrovati magistrati.

**E pensare che, a quel tempo, mi regalarono** un Libretto Rosso stampato a Tirana. Insomma, ecco tre che, dopo aver passato lo studentato a scontrarsi con la polizia e la «giustizia borghese», vi si arruolano. Raptus giovanili o meditata infiltrazione? Boh.

**De Luca prosegue con l'intervista affermando che l'abbandono del movimento** fu nell'autunno 1980, dopo una quarantina di giorni, e notti, di agitazione ai cancelli della Fiat. Non fu lui a lasciare il movimento ma il movimento a lasciare lui. Così dice, anche se non approfondisce. Poi rivendica al movimento la riforma carceraria e quella della leva, dovute, secondo lui, ai «compagni» in divisa militare o carceraria.

**Ma, al di là degli amarcord personali** e, perciò, parziali, quello di cui i reduci, oggi settantenni, sembrano non rendersi conto è il fatto che il loro «movimento» ha vinto. L'unica cosa che ha perso per strada, e che gli impediva di affermarsi a livello mondiale, era il marxismo. Ma questo, come diceva Vladimir Volkoff ne *Il montaggio*, ormai non serve